

Otranto

La torre del serpente. Tra leggenda e realtà

di **Valentina Vantaggiato**

Se ci si reca ad **Otranto** per una visita, è facile vedere su una piccola collina a Sud, guardando un po' più in là del nostro naso, una torre. Il suo nome è "*Torre del Serpente*". Gli otrantini hanno voluto fare di questa costruzione un po' ammaccata il loro simbolo e ne hanno ripreso l'effigie anche nello stemma cittadino. In merito a questa struttura che si affaccia sul mare Adriatico sono nati dei miti che sono stati poi tramandati di generazione in generazione, da padre in figlio, da nonno a nipote. Ragion per cui, tali leggende, hanno creato intorno alla torre un velato mistero e un fascino avvolgente che colpirebbero chiunque.

Il **prof. Antonio Corchia** ha raccolto numerose testimonianze di questi racconti in bilico fra realtà e leggenda e si è espresso così: "E' ormai assicurato che le leggende non abbiano avuto origine comune, ma siano sorte presso tutte le genti, le quali, incolte o civili, son dotate naturalmente di una certa facoltà inventiva di tali componimenti". Certamente alla base di queste dicerie esistono degli elementi storici accertati, poi la gente ha un po' "infocchettato" gli eventi, ha fatto qualche ritocchino qua e là, molta immaginazione e via, il gioco è fatto, il mito prende vita resistendo alle burrasche del tempo.

Nel **periodo romano**, sull'altura che ospita la torre si trovava un faro che segnalava la rotta ai naviganti. La costa rappresentava spesso un pericolo per chi solcava i mari e le tempeste, con le sue onde arrabbiate, non aiutavano. Alcune vedette sorvegliavano il sito e si assicuravano che la luce fosse sempre accesa. Fu proprio allora che nacque la leggenda più accreditata e più nota. Durante la notte, mentre i soldati si concedevano un po' di riposo e cadevano in un sonno profondo, un serpente saliva puntualmente dalla scogliera e strisciava lungo le pareti della torre. Giunto alla sua estremità, beveva tutto l'olio della grande lanterna privandola del prezioso liquido che la teneva accesa. Il fanale smetteva di emanare la sua luce vitale e il serpe, contento e sazio, poteva ritornare al mare.

Si narra, altresì, che prima del 1480, anno in cui i **Turchi** saccheggiarono Otranto e uccisero gli Ottocento, questo popolo venuto da Oriente navigò lungo le coste adriatiche in cerca di bottino. Fortunatamente anche quella notte il serpente fece visita alla torre e bevve il suo olio. Il faro si spense e gli Ottomani, non avendo alcun punto di riferimento per poter sbarcare, andarono oltre e saccheggiarono la vicina **Brindisi**. Otranto, in quella occasione, fu salvata dal serpe ed è anche per tale ragione che gli otrantini lo hanno fortemente voluto nel loro araldo.

Secondo alcuni studiosi il nome dato alla torre sarebbe improprio. Sarebbe più esatto chiamarla "**Torre dell'Idro**", dal nome della collina sulla quale si erge.

Il sito in questione è stato restaurato alcuni anni fa grazie alla forte volontà di alcuni otrantini, i quali hanno sempre amato il loro emblema. Ogni singola pietra ne sostiene un'altra, creando una sinergia travolgente. Ciascun sasso nasconde un brandello di ciò che fu e custodisce gelosamente il passato e l'inesorabile scorrere del tempo.

La "nostra" torre ha visto molte estati e tanti inverni, ma soprattutto è stata testimone della storia. Ha visto navi nemiche e amiche, ha visto mercanti veneziani con le imbarcazioni cariche di sete e spezie provenienti dall'Oriente. Ha visto la crudeltà dei pirati, ha visto un mare verde e cristallino. Ha visto ottocento uomini morire per non rinnegare il loro credo religioso e se stessi. Ha visto la natura e i suoi miracoli. Ha visto le

lacrime amare dei pescatori che rientravano senza aver pescato nulla, consapevoli del fatto che non avrebbero potuto sfamare i loro figli. Ha visto burrasche e bonacce, ha visto albe e tramonti. Ha sentito il vento freddo del Nord penetrare fra le sue fessure e ha apprezzato la brezza leggera della primavera. Ha visto etnie diverse convergere in un solo punto. Ha visto sulla linea dell'orizzonte le montagne della vicina, eppur così lontana, Albania. Ha visto il progresso avanzare inesorabile. Ha visto e ha sentito tante cose, ma è stata sempre lì, fiera e immobile, davanti al suo destino.



Otranto: Chiesa di San Pietro, affresco bizantino

Capita di sentirsi affascinato da luoghi verso i quali senti un'attrazione inspiegabile.

Possono non essere posti di particolare interesse, potrebbe trattarsi di **vicoletti antichi e anonimi** con case a corte, chiesette spoglie, stradine col basolo di selce, *pustali* di cisterne, piccoli larghi, *pile* e tutto ciò che generalmente si considera di poco valore.

Non saprei dire se si tratti solo di un'attrazione per la ruralità oppure se sia una mia predilezione verso la semplicità e la genuinità del mondo contadino ma certamente sono stato influenzato dalla convinzione che in queste *umili* borgate si celasse la storia delle mie origini familiari. Cosa questa che qualche anno fa ho potuto confermare.

Ogni centro antico nel suo borgo nasconde questi pezzi di storia ma in particolare quello di Otranto mi seduce più di altri. Molte volte ho scrutato nel borgo idruntino i pregevoli intarsi barocchi delle case, gli stemmi delle nobiltà locali e, in particolare, le **epigrafi** urbane che furono tanto in voga tra il '600 e il '700. Queste iscrizioni riportano motti ripresi dalla saggezza popolare, aforismi dei poeti classici ma più spesso, e specialmente nelle chiese, ricordano eventi locali di straordinaria importanza storica. Sono proprio i contenuti di queste epigrafi a porre dei tasselli importanti ed utili alla ricostruzione della microstoria locale.



Gianfranco Budano: Welcome to Byzantine Empire (Canon EOS 400D - EF 17-40)

La **chiesa di San Pietro in Otranto** è una splendida testimonianza del **VII sec. d.C.** e qui un'epigrafe posta sul lato destro della gradinata, che propongo tradotta, riporta inciso nella lastra di pietra leccese: *Qui Pietro predicò per la prima volta Cristo agli occidentali*. La straordinarietà di quest'affermazione, nostro malgrado non pienamente confermata da fonti documentarie certe, porta il Salento a fregiarsi del titolo di **primate della cristianità** ma ad oggi essa è considerata solo una **leggenda locale**. Tuttavia il suo racconto rappresenta un elemento caratteristico dell'identità storica di questo paese e forte di questo pensiero, forse anche un po' partigiano, mi misi a cercarne il testo che con gran fortuna era inserito in una raccolta napoletana dell'Ottocento col titolo "**Il vecchio di Otranto**".

Narra la **leggenda** che **nell'anno 46 d.C.** si celebrava di mattina in Otranto una festività pagana. Era tipico in queste occasioni vedere la gente saltare sopra i fuochi accesi per tutta la città. Uno di questi incendiò un edificio e le fiamme, con l'aiuto del vento, si propagarono in tutta Otranto cosicché la festa si trasformò in tragedia. La gente scappava e per le strade si udivano i vagiti dei neonati, le strida delle donne, il lamento dei vecchi e dei malati, i versi degli animali spaventati dal fuoco. Ovunque le fiamme seminavano morte e distruzione. Dall'approdo marittimo si vide avanzare verso la città un vecchio dall'aspetto sereno e venerando con la testa calva. I suoi modi erano onesti e sicuri e tutti quelli che lo incrociavano gli suggerivano di fuggire ma non dava ascolto e procedeva dritto verso le fiamme. Molti incuriositi dal suo procedere lo seguirono e giunto nel punto in cui l'incendio mostrava la sua più forte intensità, alzò le mani al cielo e con tono imperioso ordinò al fuoco di fermarsi. L'incendio cessò e la popolazione, visto il miracolo, urlò di gioia inneggiando al nome di Giove ed altre divinità. Il vecchio a tali acclamazioni rispose: *non sono un Iddio dei falsi e dei bugiardi che voi adorate, o miei figli, ma bensì un semplice mortale, servo e seguace dell'unico e vero Dio che discese sulla terra a vestirsi delle nostre miserie, e a patire tali travagli, a petto dei quali ogni altra pensa è nulla. In nome di questo Dio ho in oggi io umile suo servo, e indegno peccatore comandato al fuoco ed operata la vostra salvezza. Possa Egli estendere la sua misericordia fino alle anime vostre, ed improntarle al suggello di Gesù Cristo*. Quando gli astanti capirono che era un cristiano uno di essi gli chiese chi fosse e allora il vecchio rispose che veniva dalla **Giudea** e **fu pescatore** sino a quando, un bel

giorno, passò lì appresso Gesù e lo chiamò dicendogli *vieni voglio farti pescatore di uomini*, e lui lo seguì. Gli otrantini essendo pagani non sapevano chi fosse Gesù e così Pietro parlò a quella gente della Venuta, della Passione e della Resurrezione di Cristo. Malgrado fosse notte fonda tutti continuavano a pendere dalle labbra di Pietro ed egli continuò a parlare sin quando non furono tutti **convertiti**. La popolazione chiese allora di essere **battezzata** e così fu fatto il mattino del giorno seguente. San Pietro, nel luogo dove convertì e battezzò il popolo di Otranto, costruì inizialmente un altare e celebrò messa poi qui stesso **si edificò una cappella a memoria della venuta dell'Apostolo**. Da quel momento Otranto divenne una città cristiana.

Il contenuto della leggenda è un chiaro riferimento ai **viaggi petrini** e cioè ai viaggi che l'Apostolo compì per portarsi a Roma ma se volgo lo sguardo al mare e penso alla storia narrata non mi è più necessario conoscere le verità celate nel racconto. Nello splendido *azzurro* otrantino ora non c'è più il vecchio Santo ma ci sono gli immigrati che sino a qualche anno fa su questi lidi trovarono un porto sicuro. L'accoglienza salentina di quei giorni è sempre la stessa da secoli, come per gli albanesi così per San Pietro, e vedo ancora in questo mare la famosa porta d'Oriente che non generò il razzismo di oggi ma la **fonte viva e inesauribile della cultura alla quale la civiltà del nostro Salento è stata ammaestrata**. Volgo allora lo sguardo verso sud, in direzione di quel mare di Lampedusa che guarda alla Libia come noi all'Albania e alla Grecia, e penso: quando arriveranno?

Il testo della leggenda è tratto da:

T.A. DE FELICI, *Leggende e Tradizioni Patrie*, Vol. I – Stab. Tip. N. Porcelli, Napoli 1855.

Otranto, piccola perla del mare di Puglia, è uno dei centri principali della costa adriatica ed è chiamata anche porta d'oriente per la vicinanza alle coste albanesi.

Da **Punta Palascia**, Valona dista solo un'ottantina di chilometri, fatto che, negli anni scorsi, ha reso il Canale di Otranto una specie di autostrada per i famigerati scafisti albanesi. Ma la vivacità di questi luoghi ha radici antiche. Il ruolo di porto nei commerci tra Lecce con Tiro e Alessandria ha forgiato in maniera profonda il carattere e il profilo architettonico di questa cittadina, che conta poco più di cinquemila abitanti, e ai turisti schiude stradine lastricate di pietra chiara, terrazze a strapiombo sul mare, scorci d'azzurro tra case bianche e balconi fioriti, un imponente castello aragonese e una splendida cattedrale in stile romanico pugliese. Quattro passi portano a scoprire anche il ricco artigianato, fatto di pizzi e merletti a tombolo, che guarniscono indumenti e biancheria per la casa: se ne trovano di bellissimi a L'Ago del Ricamo, in corso Garibaldi 41. E di originali oggetti in ceramica, come quelli di Art'è, in via Lungomare Terra d'Otranto 17. Quando è l'appetito a farsi sentire, ci si può accomodare Da Sergio, un ristorante-istituzione in pieno centro, la cui cucina propone pesce fresco pescato in loco o da Acmet Pascià, con una bella terrazza sul mare, il posto giusto per gustare carpaccio di pesce spada e bavette ai ricci. Perlustrando la costa da nord a sud, non sfugge la sequenza delle antiche torri di guardia, edifici suggestivi e drammatici insieme, costruiti in modo tale che, da uno all'altro, si potessero segnalare avvistamenti sospetti con il fuoco. E poi ci sono le spiagge, le baie, le località da sogno, come Alimini, con i laghi d'acqua dolce e salata, Frassanito; Porto Badisco, che avrebbe visto l'approdo di Enea; Santa Cesarea Terme, che, nelle architetture, porta evidenti le influenze orientali. Castro con i ghirigori calcarei della sua grotta, la **Zinzulusa**. Arrivando così alla "fine della terra", al **Capo di Santa Maria di Leuca**. Oltre il quale è solo mare aperto, solo **Mediterraneo**, solo blu.

Autore: [Maurizia Ghisoni](#)

